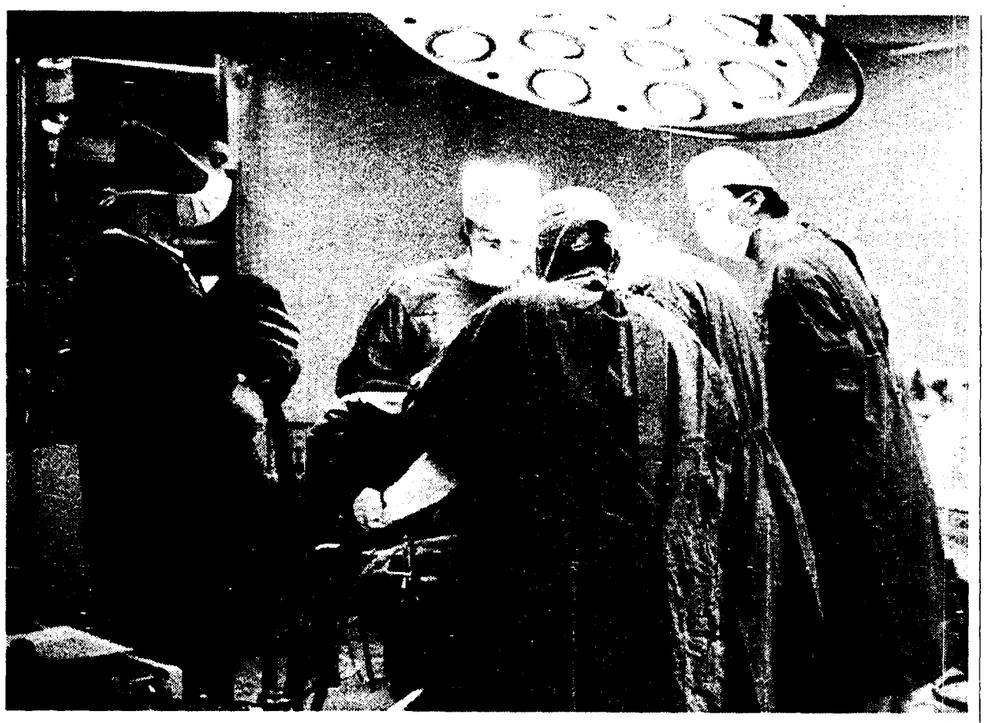
Fininvest, ricorso contro il sequestro dei libretti

L'avvocato Guido Viola, difensore dell'ex fiscalista del gruppo Fininvest, Salvatore Sciascia, ha presentato un ricorso in Cassazione, ha presentato un ricorso in Cassazione, chiedendo l'annullamento di alcuni atti giudiziari compiuti dalla Guardia di Finanza per conto del sostituto procuratore Margherita Taddei. Viola chiede in particolare di dichiarare nullo il sequestro dei 232 libretti al portatore e dei documenti prelevati ad un dipendente del gruppo, Giuseppe Scabini, il 21 febbraio scorso, presso il Jolly Hotel di Segrate. Nelle venti pagine del ricorso il legale chiede anche che la Corte Suprema vieti l'utilizzo di tutta questa documentazione ai fini dell'indagine.
In seguito ai dati emersi dall'analisi di alcuni libretti al portatore lunedì scorso era stato sentito in veste di testimone l'onorevole Vittorio Dotti ed, il giorno dopo, la sua segretaria. Il ricorso è stato presentato per «abnormità» strutturale - così è scritto - della Procura. Secondo l'avvocato Viola, l'attività della Procura sarebbe stata esorbitante «dai confini tracciati dall'ipotesi accusatoria oggetto del procedimento penale». Nel mirino, insomma, «i massicci interventi presso banche operati da organi di pg ed anche personalmente da uno dei magistrati dell'ufficio del Pm, la dottoressa Margherita Taddei».



Cristiano Laruffa/Lucky Star

Aids, contagio «sotto i ferri»

Operatore si ferisce col bisturi e si infetta

Nel 1994, in un ospedale italiano, un operatore chirurgico (non si sa se uomo o donna) ha contratto l'infezione da Hiv a seguito di una ferita con la lama del bisturi, durante un intervento su un paziente sieropositivo. È il primo caso documentato al mondo in cui l'infezione si verifica attraverso questa modalità: il taglio, appunto, provocato da un bisturi. A dare la notizia è stato l'epidemiologo Giuseppe Ippolito, dell'ospedale Spallanzani di Roma.

GIANCARLO ANGELONI

■ ROMA. Un operatore chirurgico, in un ospedale italiano, ha contratto da un paziente sieropositivo, a seguito di una ferita con la lama di un bisturi, l'infezione da Hiv. È successo lo scorso anno, ed è il primo caso documentato al mondo in cui questa modalità di infezione si verifica: durante un intervento, cioè, e attraverso il taglio provocato appunto da un bisturi. I particolari sono tutti qui, e l'epidemiologo Giuseppe Ippolito, del Centro di riferimento Aids dell'ospedale romano Lazzaro Spallanzani, che ha dato ieri la notizia, durante la presentazione di un volume dedicato al lavoro svolto da quanti, in questi anni di epidemia, si sono andati occupando di Aids, non ha accettato di dire di più, a tutela di uno stretto riserbo professionale.

D'altra parte, fatti del genere non hanno certo bisogno di essere arricchiti dall'indicazione di un nome o di un luogo, da questo o da quel dato anagrafico. Ciò che è accaduto è di per sé crudo e mostra quanto insidiose siano le vie dell'Aids, che fa purtroppo vittime anche tra chi è chiamato ad assistere, prestando la propria opera, durante un parto, un'operazione o una manipolazione di laboratorio, coloro che l'infezione l'hanno già contratta o che sono ormai in una fase avanzata (se non addirittura disperata) della malattia.

Sono evenienze non nuove, anche se fortunatamente rare. Prima di quello fatto conoscere ieri, sono stati segnalati altri tre casi di infezione professionale da Hiv in Italia e la letteratura scientifica ha fornito qualche preciso ragguaglio. Tre casi, tre donne: tutte infermiere, anzi una ancora allieva infermiera. Il primo incidente si è verificato a Torino, dove un'infermiera professionale riportò una forte contaminazione delle mucose congiuntivali e orali, per essere stata investita sul viso da uno schizzo di sangue di un paziente affetto da Aids. Il secondo caso è quello di un'allieva infermiera che in Sicilia si punse con un ago utilizzato per eseguire un'infusione venosa ad un giovane tossicodipendente. Al momento dell'incidente, ambedue, allieva e paziente, risultarono sieronegativi, ma il siero del paziente venne congelato. Così, quando a distanza di dieci mesi si vide che la donna era sieropositiva, ci si accorse che, in effetti, nel tossicodipendente non era avvenuta, all'epoca dei fatti, la sieroconversione: per il periodo di «finestra immunologica», insomma, gli anticorpi non si erano ancora formati. Questo è un caso importante – ha sostenuto Giuseppe Ippolito – perché mostra che lo «screening» sistematico dei pazienti, attraverso i test, non è una misura idonea a decidere come e quando mettere in atto misure di prevenzione: senza contare, poi, che accorgimenti del genere non sarebbero praticabili specialmente nelle emergenze chirurgiche. Il terzo incidente, avvenuto ad Ancona, ha avuto come vittima un'infermiera di un reparto di malattie infettive, che si punse dopo aver incannulato la vena di un paziente affetto da Aids. Dopo 29 giorni dal fatto, nella donna fu documentata la sieroconversione.

Una sieroconversione rapida, perché normalmente avviene dopo tre mesi dall'infezione. Ciò si deve al fatto che il personale sanitario, in caso di incidente, viene investito da materiale biologico contaminato, in genere, da un'alta carica virale. Di problemi come questo, legati alla trasmissione dell'Hiv in ambiente sanitario, Giuseppe Ippolito e il suo gruppo si occupano fin dal 1987, quando è stato avviato lo Studio italiano sul rischio di infezione occupazionale da Hiv (Sirioh), che al momento è il più importante al mondo per ampiezza: circa duemila operatori sanitari seguiti, in una distribuzione di 33 ospedali. La stima che risulta dallo studio è in linea con le ricerche svolte in altri paesi: un rischio medio di infezione occupazionale da Hiv pari a circa due ogni mille esposizioni.

La prima segnalazione di un caso di infezione nel personale sanitario venne pubblicato da *Lancet* nel dicembre 1984; e fu proprio un'infermiera, questa volta inglese, ad aprire la serie: contrasse l'infezione dopo essersi punta con un ago contaminato dal sangue di un paziente con Aids. Nel mondo i casi di infezione professionale da Hiv, con sieroconversione documentata, sono 65 (anzi, la letteratura scientifica ne dovrà registrare 66, dopo quello reso noto ieri): il 58 per cento in infermieri, il 16 in personale di laboratorio, il 5 in ausiliari, il 21 per cento in altre categorie professionali.

Di questi dati e di molti articoli originali è ricco il *Libro italiano dell'Aids* (pubblicato, per iniziativa della Wellcome Italia, dal McGraw-Hill), la cui presentazione ha fatto un po' da veicolo alla notizia di ieri. È un volume che ha coordinato il virologo dell'Università La Sapienza di Roma, Ferdinando Dianzani, con la collaborazione dello stesso Giuseppe Ippolito e dell'infettivologo Mauro Moroni. I contributi sono moltissimi e tutti di primo ordine: da quelli dell'attuale ministro della Sanità, Elio Guzzanti, dell'epidemiologo Giovanni Rezza, di Stefano Vella, di Paola Verani, di Massimo Consoli, di Paolo Cattorini, di Cecilia Graziosi, di Giuseppe Pantaleo, di Fernando Aiuti, di Diana De Martino, di Marcello Piazza, di Giampiero Carosi, di Dante Bassetti, di Giuseppe Visco, di Giovanni Rocchi; fino a quello, prezioso, di Giovanni Battista Rossi, il virologo prematuramente scomparso, che tanto ha fatto per indirizzare e coordinare le forze della ricerca italiana, in un progetto comune contro l'Aids, il cui valore ormai è internazionalmente riconosciuto.

La donna aveva un amante. La figlia l'accusa

Schiaffi al marito Condannata

È stata condannata a tre mesi con la condizionale perché maltrattava il marito. Vincenzina Saporito, 47 anni, aveva un amante e sperava così di liberarsi del consorte, Francesco Della Vedova di 51 anni. L'uomo, che lavora come infermiere in un ospedale di Salerno, dopo l'ennesima lite ha deciso di querelarla. Determinante la testimonianza resa da una delle due figlie che ha confermato al pretore i soprusi perpetrati dalla madre ai danni del padre.

GOFFREDO DE PASCALE

■ SALERNO. Aveva un amante e maltrattava il marito nella speranza di largli abbandonare il tetto coniugale. Al danno segue spesso la beffa ma in questo caso, lui, Francesco Della Vedova, si è ribellato denunciando la consorte, Vincenzina Saporito, che per quelle vessazioni è stata condannata a tre mesi di reclusione con la condizionale. La testimonianza decisiva l'ha fornita la figlia maggiore al giudice Carleo della Pretura di Salerno.

Infermiere in un ospedale cittadino, Della Vedova da tempo rincasava a fine giornata e invano attendeva la moglie che gestisce una salumeria in un quartiere periferico. La quarantasettenne signora, rivendicando piena libertà d'azione, spesso non si preoccupava di avvisare per il ritardo, tornando in famiglia alle ore più impensate. Aveva ben altro da fare, l'intraprendente commerciante: preferiva starsene tra le braccia del suo amante piuttosto che accudire marito e figlie. Fornelli, pentole, stoviglie, panni e altro: no, non era proprio il tipo di vita che avrebbe voluto. Per di più dopo tante ore trascorse dietro il banco della salumeria ad accontentare clienti. Una volta a casa, però, si scatenava il finimondo. Eluse le domande delle ragazze, una di venti e un'altra di diciassette anni, Vincenzina affrontava a testa bassa il consorte. La miglior difesa è l'offesa, si sa, ma la donna dallo scambio di invettive passava spesso alle vie di fatto malmenando e minacciando il pover'uomo.

Ogni volta che lui tentava invano di sapere il motivo di quegli inspiegabili ritardi, Vincenzina gli gridava in faccia stizzita: «Se non ti sta bene puoi anche preparare le valige e andartene. Nessuno ti obbliga a rimanere qua». E Francesco, molto legato alle figlie, soprassedeva. Quando però era in preda alla gelosia, tornava alla carica. «Non mi vergogno a dirlo - ha raccontato agli inquirenti - qualche volta è arrivata perfino a schiaffeggiarmi davanti alle ragazze. Ormai la vita di casa era diventata un inferno. Sono una persona mite ma a tutto c'è un limite ed io l'ho raggiunto». Anche i vicini da tempo avevano capito che in quella famiglia l'atmosfera era tutt'altro che tranquilla. «Lei lo aggrediva urlando a piena voce», confermano.

La situazione si è protratta a lungo, finché un anno e mezzo fa, al termine dell'ennesima lite il cinquantunenne infermiere ha deciso di querelare la donna. «Non ce la facevo proprio più - ha aggiunto Francesco - per un po' ho sperato che lei si ravvedesse ma quando ho capito che non c'era nulla da fare, mi sono fatto coraggio e l'ho denunciata. Mi sentivo offeso, oltraggiato e poi ho capito che ormai non mi amava più. Ha preferito un altro uomo».

Dopo la condanna, Vincenzina è tornata a casa, dove continuerà a vivere con il marito e le figlie. «Speriamo che la decisione del pretore serva almeno a far sì che la signora non infierisca più sul marito», ha dichiarato l'avvocato di Francesco Della Vedova. Se dovessero ripetersi minacce e aggressioni, la donna rischia di finire in carcere e di scontare tutta la pena.

Insidia infermiera Viene arrestato ma poi rilasciato

Un medico, Basilio Angrisani, è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di tentativo di violenza carnale nei confronti di un'infermiera ventottenne che da due mesi lavorava in un centro di riabilitazione per disabili di proprietà dello stesso professionista. Dopo due giorni di carcere, Angrisani è stato liberato per decisione del gip Vincenzo Ferrara che non ha convalidato l'arresto chiesto dal pm, ritenendo insussistenti i gravi indizi di colpevolezza a carico del medico, sposato e padre due figli. Resta tuttavia aperta un'indagine nei suoi confronti. La donna, Marta A., due mesi fa trovò occupazione nel centro clinico di cui Angrisani è socio al cinquanta per cento. La scorsa settimana, ha denunciato il tentativo di violenza carnale. Angrisani le avrebbe fatto delle avances, minacciando di non rinnovarle il contratto bimestrale che sarebbe scaduto di lì a poco. Per verificare la fondatezza delle accuse, la polizia ha consigliato a Marta di mettersi in contatto con il medico, col pretesto di convincerlo a riassumerla. Il medico le ha fissato un appuntamento per martedì scorso, nel suo studio di via Matteotti. La donna, munita di registratore, all'incontro si è recata insieme ad alcuni agenti che si sono appostati sul pianerottolo, pronti ad intervenire. Dopo un breve colloquio il medico ha cercato di aggredire l'infermiera strappandole anche la camicetta. La donna ha tentato di divincolarsi ed ha cominciato ad urlare. A questo punto i poliziotti hanno fatto irruzione sorprendendo il medico semisvestito. M.R.

Programma e obiettivi del neonato Coordinamento delle parlamentari progressiste

«In tre mesi la legge contro lo stupro»

Un cartello di iniziative per far approvare leggi necessarie al nostro paese, prima fra tutte quella contro lo stupro. A scendere in campo è il neonato Coordinamento delle parlamentari progressiste, che si prefigge di non far passare invano i prossimi mesi di legislatura. Sul tappeto anche la questione delle pensioni, interventi per l'infanzia, sostegno per chi fornisce assistenza domestica, piena applicazione della 194.

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Una buona legge contro la violenza sessuale. Il tempo è poco – appena tre mesi – e il neonato coordinamento delle parlamentari progressiste non vuole che passi invano: persegue l'obiettivo di far approvare parecchie proposte di legge, prima fra tutte quella contro lo stupro. «Stiamo lavorando con molta tenacia» ha detto ieri Alberta De Simone, coordinatrice delle deputate progressiste, presentando insieme a Franca Prisco, coordinatrice delle senatrici, le iniziative sul tappeto. Il gruppo si è formato intorno alla fine di febbraio, grazie alle adesioni di 36 deputate e senatrici progressiste, e ha preso contatti con le parlamentari della Lega Nord, del Ppi, del Patto Segni e di Rifondazione Comunista. In seguito il dibattito sarà esteso anche alle esponenti delle altre forze politiche. «Sarebbe importante che tutte le donne si opponessero allo scioglimento delle Camere se dovesse avvenire prima dell'approvazione della legge contro la violenza sessuale», ha aggiunto Alberta De Simone.

Allo studio del Coordinamento sono alcuni tentativi di superare i nodi che hanno caratterizzato lo scontro finora in atto. Uno di questi è la procedibilità d'ufficio, che potrebbe – è una delle ipotesi in campo – essere contenuta nella nuova proposta con qualche attenuazione: riconoscendo, ad esempio, alla donna la facoltà di interrompere l'iter del procedimento. Oppure, potrebbe essere ribadita la querela di parte, caricando però di tutte le spese lo Stato, in modo da evitare che a querelare siano solo le donne in grado di sostenere le spese. Va da sè che la nuova proposta ribadirà il principio fondamentale da sancire: che lo stupro venga considerato un reato contro la persona e non contro la morale.

Le priorità del Coordinamento non si esauriscono qui: tra queste l'impegno per la piena applicazione della legge sull'aborto – una legge ottima, è stato detto, che ha avuto il merito di dimezzare il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza. Ancora, sono previsti interventi urgenti per la promozione della maternità consapevole e per l'educazione sessuale, rafforzando i servizi e unificando l'Italia dal Nord al Sud. Una delle strategie sarà quelle di proporre l'estensione a livello nazionale di alcune leggi regionali che funzionano.

Per quanto riguarda le pensioni, tra breve all'ordine del giorno, la battaglia del Coordinamento riguarderà la questione dell'integrazione al minimo, tesa ad elevare il tetto delle pensioni bassissime e a tutelare le persone prive di reddito.

L'attenzione è anche rivolta al lavoro domestico. «La destra ha sempre alimentato la mistica della maternità e del focolare – ha detto Franca Prisco – bisogna invece offrire sostegno con interventi concreti». Di qui la proposta di creare fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della famiglia; di riconoscere un'indennità di maternità alle donne casalinghe, alle studentesse e alle disoccupate; infine, una proposta di legge prenderà ad oggetto gli incidenti domestici. Interventi mirati riguarderanno l'infanzia: poichè gli asili nido mancano, si proporrà di riconoscere la possibilità ai bambini di due anni di frequentare la scuola materna. Mentre un impegno – c'è già uno stanziamento di 90miliardi – è previsto per l'approvazione della legge che prevede le assenze dal lavoro per assistere figli e parenti bisognosi.

Infine, nei tempi della par condicio, il Coordinamento s'impegna a lottare per la visibilità delle donne e contro il danno che deriva da una presenza troppo spesso esclusivamente maschile nei media.

Regole del sistema radiotelevisivo e sviluppo dell'occupazione:
un confronto aperto con i lavoratori Fininvest

VENERDÌ 10 MARZO ORE 21

Villa Casati - Via Mazzini, 9
Cologno Monzese

ne discutono:

on. Giancarlo Innocenzi Forza Italia
sen. Massimo Scaglione Lega Nord
Vincenzo Vita Direzione Nazionale PDS

partecipano:

Emilia De Biasi segretaria federazione milanese PDS
Guido Galardi consigliere regionale
on. Carla Stampa deputata Progressista

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Federazione milanese
Dipartimento Informazione